

## La storiografia delle congregazioni religiose in Europa. Orientamenti e proposte.

### Introduzione<sup>1</sup>.

La congregazione religiosa, sia maschile che femminile, costituisce una struttura di vita religiosa ben precisa, che, configuratasi lentamente nel corso del secolo XIX, ha ricevuto la strutturazione definitiva con la *Conditae a Christo* del 1900 e le *Normae* del 1901. Essa si è prima diffusa in Francia, Paesi Bassi, Italia, Germania e poi in tutta Europa, estendendosi, grazie dapprima all'emigrazione e attività missionaria di moltissimi religiosi e religiose e poi alla fondazione di congregazioni religiose locali, anche in America, Africa, Asia e Australia, cioè in tutto il mondo cattolico.

Questa diffusione, però, non è avvenuta allo stesso modo, per cui, pur mantenendo la stessa struttura di fondo, la congregazione religiosa, come un organismo vivo, si è espressa in tante sfaccettature con adattamenti a luoghi e a tempi diversi.

La premessa base di tutte le successive osservazioni è che la congregazione religiosa costituisce, come si detto, un "tutto", che può essere analizzato sotto molteplici aspetti, ma la cui nascita – e quindi la spiegazione dei suoi elementi essenziali – dipende da qualche cosa che le è anteriore. La congregazione religiosa è una totalità, risulta essere un prodotto della società (Chiesa compresa, ovviamente) degli ultimi due secoli e cerca di rispondere a nuove richieste religiose, economiche, sociali, assistenziali o altre ancora, richieste alle quali i vecchi Ordini non sembravano poter provvedere. In ultima analisi, la nascita della congregazione religiosa va ricondotta agli esiti della rivoluzione francese con la richiesta di istituti religiosi utili alla società, con la temporaneità dei voti e il diritto di proprietà, considerati propri a ogni persona per natura, e quindi inalienabili.

Queste premesse indicano, nello stesso tempo, che i tanti elementi socio-religiosi che hanno contribuito a far nascere la congregazione religiosa possono mutare, evolversi, e quindi che la stessa istituzione è costretta a cambiare volto, aggiornandosi, oppure desaparendo.

Qui si cercherà di vedere che cosa si conosce di questa totalità, esaminando la storiografia prodotta in Europa, e soprattutto in Francia, Paesi Bassi e Italia, cioè le nazioni che l'hanno vista nascere e svilupparsi.

### I. La fisionomia generale della congregazione nella storiografia canonica.

Sarebbe certamente errato pensare che i primi decenni di vita delle congregazioni religiose siano stati vissuti rispondendo a formule precise, come se tutto fosse chiaro in partenza e già si avesse la struttura giuridica fissata dalla *Conditae a Christo* nel 1900 e dalle *Normae* del 1901. La storiografia canonica si è presa l'incarico di illuminare i vari momenti che hanno permesso il costituirsi della congregazione religiosa<sup>2</sup>.

I contorni generali – istituzionali, e quindi necessariamente giuridici – erano già chiari negli studi pubblicati tra fine Ottocento e primi Novecento da mons. Albert Battandier<sup>3</sup> e dal benedettino dom Pietro Bastien<sup>4</sup>, ancor più precisati nello studio del 1938 di Federico Muzzarelli<sup>5</sup>, e sintetizzati nello

---

<sup>1</sup> \* Abbreviazioni utilizzate:

- **DIP** = *Dizionario degli istituti di perfezione*, a cura di Guerrino Pelliccia (1962-1968) e Giancarlo Rocca (1969-2003), 10 vol., Roma, Edizioni Paoline, 1974-2003.
- Religious Institutes = *Religious Institutes in Western Europe in the 19<sup>th</sup> and 20<sup>th</sup> Centuries. Historiography, Research and Legal Position*, Lovanio, Leuven University Press, 2004.
- Il testo è lo schema di un articolo che sarà completato, rifinito e pubblicato quanto prima (in corso di pubblicazione).

<sup>2</sup> Questo aspetto non è stato considerato dal volume *Religious Institutes...*, cit.

<sup>3</sup> Albert Battandier, *Guide canonique pour les constitutions des institutes à vœux simples*, Parigi, Gabalda, 1911<sup>5</sup>, 1923<sup>6</sup>.

<sup>4</sup> Pietro Bastien, *Direttorio canonico ad uso delle congregazioni di voti semplici*. Traduzione italiana sulla terza edizione francese riveduta e aggiornata dall'Autore e arricchita di parecchie appendici, Torino-Roma, Casa Editrice Marietti, 1926.

<sup>5</sup> Federico Muzzarelli, *Tractatus canonicus de congregationibus iuris dioecesanis*, Roma 1943.

studio del benedettino Robert Lemoine, con considerazioni sulla evoluzione delle idee e del diritto canonico verso la metà del secolo XIX<sup>6</sup>.

Questa linea della evoluzione, tratteggiata a caratteri generali, aveva però bisogno di essere precisata almeno in alcuni dei suoi elementi più importanti.

Il primo aspetto ad essere chiarito sembra essere stato quello riguardante la figura della superiora generale, che costituisce probabilmente la novità maggiore di questa nuova forma di vita religiosa. Grazie a due tesi di laurea, poi edite – la prima di Francis J. Callahan, che aveva sottolineato come le nuove congregazioni femminili si erano centralizzate alla pari di quelle maschili<sup>7</sup>, e la seconda di Paul Wesemann, che aveva sottolineato l'emergere della figura della superiora generale<sup>8</sup> –, la linea generale era chiara. La superiora generale veniva a costituirsi come figura parallela a quella del superiore generale negli istituti maschili. Nello stesso tempo bisognava illustrare su quali fonti la congregazione religiosa aveva camminato verso l'assunzione del carattere religioso, venendo riconosciuta come una struttura di vita religiosa a tutti gli effetti, e questa chiarificazione è avvenuta grazie ai numerosi studi del p. Eutimio Sastre Santos<sup>9</sup>, che ne ha tracciato l'evoluzione dal 1854, cioè dalle *Normae* fissate dal card. Andrea Bizzari, sino al 1958.

Anche le difficoltà di costituire una divisione in province all'interno della struttura della congregazione religiosa sono state esaminate in una tesi di laurea della Pontificia Università Gregoriana, nella quale l'Autrice, suor Eliane de Montebello, ha messo in luce come la S. C. dei Vescovi e Regolari non fosse favorevole, nella prima metà dell'Ottocento, alla creazione di questa nuova struttura, per non aumentare le difficoltà già esistenti con i vescovi per il riconoscimento della figura della superiora generale che sembrava, con la sua autorità interdiocesana, sopravanzare quella meramente diocesana dei vescovi<sup>10</sup>.

Di fatto, i vescovi non di rado avevano mosso delle difficoltà sia alla superiora generale che alla superiora provinciale, specialmente quando il diritto canonico non era ancora del tutto fissato, e in questo senso risulta significativo lo studio di Pierre Branchereau, che ha studiato l'episcopato di mons. Angebault negli anni 1842-1869 nei confronti degli istituti religiosi della sua diocesi di Angers<sup>11</sup>.

A sottolineare i molteplici interessi storici che il semplice cammino verso il riconoscimento canonico delle congregazioni religiose permette di scoprire è recentemente intervenuto uno studio di Ana Yetanbio Laguna, dell'Università Autonoma di Barcellona, che ha invogliato il mondo accademico (laico) a superare le generalizzazioni in cui abitualmente si imbattono trattando delle congregazioni religiose<sup>12</sup>.

Se questi orientamenti hanno precisato i contorni generali della congregazione religiosa e se altri studi hanno precisato a quali finalità potevano dedicarsi le congregazioni religiose<sup>13</sup> – nella linea, ormai obbligatoria, della “utilità” sociale che gli istituti religiosi dovevano svolgere, secondo i dettami della rivoluzione francese –, o come si sia arrivati a precisare nel corso dell'Ottocento la struttura delle

---

<sup>6</sup> Robert Lemoine, *Le droit des religieux. Du concile de Trente aux instituts séculiers*, Parigi 1956.

<sup>7</sup> Francis J. Callahan, *The Centralization of Government in Pontifical Institutes of Women with Simple Vows. (From the beginning till the legislation of Leo XIII)*, Roma, Pontificia Universitas Gregoriana, 1948.

<sup>8</sup> Paul Wesemann, *Die Anfänge des Amtes der Generaloberin*, Monaco, Karl Zink Verlag, 1954.

<sup>9</sup> Tra i suoi numerosi studi cf, in particolare, *El ordenamiento de los institutos de votos simples según las Normae de la Santa Sede (1854-1958). Introducción y textos*, Roma, Pontificia Università Irbianiana, 1993; *L'emancipazione della donna nei “novelli istituti”: la creazione della superiora generale, il Methodus 1854*, Roma, Institutum Iuridicum Claretianum, 2006.

<sup>10</sup> Eliane de Montebello, *Expansion et décentralisation. Structures nouvelles établies dans les constitutions des instituts religieux féminins*, Roma, Pontificia Università Gregoriana, 1987.

<sup>11</sup> Pierre Branchereau, *Les congrégations religieuses en Anjou sous l'épiscopat de Mgr Angebault, 1842-1869*, Angers, Faculté de Théologie, Université Catholique, 1976.

<sup>12</sup> Ana Yetano Laguna, *Las congregaciones religiosas femeninas en el XIX. El tema de la obtención de su nuevo estatuto jurídico canónico y su interés historiográfico*, in *Spagna contemporanea*, n. 36 (2009) 13-43.

<sup>13</sup> Angelo Carminati, *I fini dello stato religioso e il servizio della Chiesa. Studio storico-giuridico su i rapporti tra il fine generale e il fine speciale dello stato religioso*, Torino, Direzione Nazionale Sacerdoti Adoratori, 1964.

costituzioni degli istituti di voti semplici<sup>14</sup>, resta il fatto che, nella storiografia giuridica, non sono ancora stati affrontati almeno quattro temi che hanno influito sulla struttura della congregazione religiosa.

Il primo di essi riguarda la temporaneità dei voti. Esigita dalla rivoluzione francese, che intendeva concedere la totale libertà di lasciare il convento in qualunque momento, la temporaneità dei voti è stata accettata da parecchie congregazioni religiose sino verso la fine dell'Ottocento e, in alcuni casi, sin verso il 1920, ma essa non ha ancora goduto di uno studio che, oltrepassando il dato meramente strutturale della temporaneità, mostrasse quali conseguenze abbia avuto nella vita delle congregazioni religiose che l'avevano adottata – religiosi e religiose uscivano liberamente dall'istituto? o l'istituto, nonostante la temporaneità dei voti, manteneva una notevole stabilità, senza paragone con le uscite dall'istituto verificatesi dopo il concilio Vaticano II? -, e soprattutto quale incidenza abbia avuto sull'istituto giuridico della dimissione, semplificatosi a seguito dell'adozione dei cosiddetti voti semplici<sup>15</sup>.

Il secondo elemento riguarda il voto di povertà, che in base ai dettami della rivoluzione francese doveva essere configurato nel senso che nessun religioso poteva rinunciare al possesso dei propri beni. Se da un punto di vista meramente giuridico la Chiesa ha risolto facilmente il problema dichiarando che i voti semplici non escludevano il possesso dei beni, ma ne limitavano solo l'uso, restava però la questione di conoscere quale esito ha avuto tale voto sulla economia familiare, quando un figlio o una figlia decideva di entrare in un istituto religioso e si doveva necessariamente riservare loro la loro parte di eredità, sapendo che essi potevano rientrare nella vita secolare, così come si dovrebbe indagare quali esiti economici ha avuto tale configurazione per gli istituti religiosi che, in un modo o nell'altro, dovevano aiutare i loro religiosi o religiose che ritenevano opportuno abbandonare l'istituto<sup>16</sup>.

Il terzo elemento che non ha ancora goduto di una trattazione a carattere generale riguarda la dipendenza – abituale nel corso dell'Ottocento - della congregazione religiosa femminile dal superiore generale della congregazione religiosa maschile<sup>17</sup>. Al di là della normativa canonica che imponeva la separazione nella linea della costante divisione tra mondo maschile e mondo femminile – come mostrato, ad es., da Grazia Loparco per il caso dei Salesiani e delle Salesiane<sup>18</sup> -, resterebbero da esaminare gli esiti di questa separazione nei due istituti paralleli (Salesiani e Salesiane, Rosminiani e Rosminiane, Monfortani e Monfortani ecc.) nel complesso delle opere apostoliche e della loro comune spiritualità e se questa rigida divisione – prescritta nelle nazioni europee – si sia mantenuta nelle missioni, dove il lavoro apostolico poteva consigliare una collaborazione più stretta.

Il quarto tema è il segreto o carattere nascosto di diverse congregazioni – un modo di difendersi dagli esiti della Rivoluzione francese -, che in questo modo, cioè non presentandosi esternamente come religiosi dinanzi allo Stato, ritenevano di poter meglio garantire, nello stesso tempo, la loro opera apostolica e i loro beni. Il segreto comportava, però, un aspetto giuridico d'un certo rilievo, e cioè la discussione se fosse possibile per la Chiesa approvare una società segreta, e nello stesso tempo il rifiuto di una visibilità esterna nei confronti dello Stato che poteva, una volta conosciuti questi istituti, considerarli anche come una setta “carbonara”, con tutti i rischi che ciò poteva comportare sia per la Chiesa che per lo Stato.

<sup>14</sup> Giancarlo Rocca, *Le costituzioni delle congregazioni religiose nell'Ottocento: storia e sviluppo fino al Codex Juris Canonici del 1917*, in Alejandro Dieguez, ed., *Le costituzioni e i regolamenti di don Luigi Guanella. Approcci storici e tematici*, Roma, Nuove Frontiere Editrice, 1998, pag. 13-97.

<sup>15</sup> Alcuni accenni alla questione in AA. VV., *Temporaneità dei voti*, in *DIP* 9 (1997) 905-910.

<sup>16</sup> Le Oblate Ospedaliere dell'ospedale di San Giovanni a Roma prevedevano, in caso di dimissione di una religiosa e qualora essa non avesse il sufficiente per vivere, la costituzione di un vitalizio; cf Eugenio Paparelli, *Una data un ideale. Teresa Orsini fondatrice delle Suore Ospedaliere della Misericordia*, Roma, [Casa generalizia], 1971, pag. 207-208: «...dovrà ricevere dall'Archiospedale una pensione vitalizia o un supplemento, onde abbia un reddito di bajocchi dieci al giorno sua vita durante...».

<sup>17</sup> Alcune note in Gommaro Van den Broeck, *La dépendance des communautés de religieuses à l'égard d'un institut de religieux*, in *Revue de droit canonique* 17 (1968) 52-77; Giancarlo Rocca, *Superiore. 3. La dipendenza di un istituto religioso femminile dal superiore generale di un istituto maschile*, in *DIP* 9 (1997) 734-736.

<sup>18</sup> Grazia Loparco, *Verso l'autonomia giuridica delle Figlie di Maria Ausiliatrice dai Salesiani. "Relatio et votum" di G. M. van Rossum per il S. Ufficio (1902)*, in *Ricerche Storiche Salesiane* 28 (2009) 179-210; Id., *L'autonomia delle Figlie di Maria Ausiliatrice nel quadro delle nuove disposizioni canoniche*, in Francesco Motto, ed., *Don Michele Rua nella storia* (Istituto Storico Salesiano – Studi 27), Roma, LAS, 2011, pag. 409-444.

## II. Orientamenti generali e differenze nazionali nella storiografia generale delle congregazioni religiose.

Grazie agli studi raccolti nel volume *Religious Institutes*, è facile indicare le tappe della storiografia della congregazione religiosa. Esse vengono sempre indicate in tre. Una prima tappa viene classificata come apologetica o agiografica e dura sin verso il 1960; la seconda tappa – dal 1950 sin verso il 1970 - appare più evoluta, è opera di studiosi religiosi e non religiosi con formazione universitaria, si occupa particolarmente di sociologia (con studi quantitativi, analisi demografiche, reclutamento, legami delle opere apostoliche con la realtà sociale ecc.) e, particolare degno di nota, fa prevalere studi riguardanti le congregazioni religiose femminili, al contrario di quanto avvenuto sino a quel momento, quando l'interesse era più orientato verso le congregazioni maschili e missionarie; e c'è, infine, una terza fase, dopo il 1970, ispirata dal "ritorno alle fonti" richiesto dal concilio Vaticano II a tutti gli istituti religiosi<sup>19</sup>.

Entrando nei particolari, si nota, però, che le tre tappe non hanno la stessa scansione cronologica nelle diverse nazioni, perché la tappa apologetica dura, per l'Olanda, sin verso il 1950<sup>20</sup>, mentre per il Belgio si prolungherebbe sino al Vaticano II e il periodo 1960-1970 costituirebbe un periodo di latitanza, con uno scarso numero di pubblicazioni<sup>21</sup>. E resta, comunque, il fatto che, in tutte le nazioni esaminate, la storiografia che meglio risponde ai criteri odierni viene svolta da storici non religiosi, ai quali gli istituti hanno ritenuto opportuno affidare il racconto della loro storia.

Si può, però, tentare una diversa catalogazione delle singole tappe attraversate dalla storiografia delle congregazioni religiose europee, utilizzando quella proposta per la storiografia italiana da Giancarlo Rocca nel 2008 - alcuni anni dopo la pubblicazione del volume *Religious Institutes*, più volte ricordato -, con il vantaggio di rendere meglio ragione delle diverse fasi attraversate dalla storiografia delle congregazioni religiose europee, mettendone meglio in luce gli orientamenti, che non sembrano possano essere semplificati in tre.

## III. Le tappe della storiografia delle congregazioni religiose europee.

Ci sono delle tappe chiaramente distinte nella storiografia delle congregazioni religiose.

### 1. L'agiografia.

Essa unisce in un'unica visione fondatore e istituto religioso e tutto viene visto nell'ottica di una storia della salvezza, in cui ogni evento viene visto non tanto sotto l'aspetto della conoscenza, quanto della edificazione. In questa agiografia tutto coopera al bene di coloro che seguono Dio e gli ostacoli – quando narrati – servono per mostrare la fermezza di fondatori e fondatrici che restano fedeli al piano di Dio, nonostante le difficoltà create dagli uomini<sup>22</sup>. E c'è una generale trascuratezza nella ricerca della

<sup>19</sup> Jean De Maeyer, Sofie Leplae & Joachim Schmiedl, *Introduction. Religious Institutes in Western Europe in the 19<sup>th</sup> and 20<sup>th</sup> Centuries: an Underrated History*, in *Religious History...*, cit., pag. 7-26, in particolare pag. 11-12: «...One can discern three stages in the historiography of religious institutes in (Western) Europe between their dissolution at the end of the 18<sup>th</sup> century and their extraordinary revival in the first half of the 19<sup>th</sup> century. In the first phase, which continued to 1950, the historiography of religious institutes was predominantly a matter of internal concern... albeit of rather apologetical character... A fundamental shift becomes evident around 1950 when historiography became a scholarly enterprise. From this time on, historical studies were carried out by university-educated members of religious institutes... and by professional historians working outside the context of the religious institutes. A third shift of phase becomes apparent around 1970. Inspired by the Second Vatican Council, but also by a rethinking of their priorities in apostolic work and by the crises concerning colonialism and missionary work..., religious institutes began to reflect on their original aims and calling...».

<sup>20</sup> Jan Roes & Hans de Valk, *A World Apart? Religious Orders and Congregations in the Netherlands*, in *Religious Institutes...*, cit., pag. 135-162, in particolare pag. 156: «As for the historiography of the "new" congregations..., initially we find highly uncritical memorials, mostly of a hagiographical and or institutional character... The history of missionary activities developed into a proper heroic genre...».

<sup>21</sup> Paul Wynants, *Les instituts féminins en Belgique. Bilan et perspectives de recherche*, in *Religious Institutes...*, cit., pag. 41-51, in particolare pag. 45: «Le récit hagiographique domine jusqu'à Vatican II. Il est véhiculé par d'innombrables ouvrages commémoratifs... L'approche est généralement édifiante et peu critique... La fin des années 1960 et le début des années 1970 constituent une période de latence... pads donné lieu à de nombreuses publications».

<sup>22</sup> Molti particolari al riguardo in Giancarlo Rocca, *La storiografia italiana...*, cit., pag. 31-40.

esattezza storica, sembra che l'agiografo non si accorga mai del gioco che si svolge tra fondatore e fondazione dell'istituto alla ricerca di una corrispondenza tra personalità del fondatore e finalità dell'istituto, e, soprattutto, fondatori e fondatrici risultano al centro di tutto, sono la chiave di volta per comprendere tutto, come se il mondo girasse unicamente attorno a loro.

Si comprende perciò come questo tipo di storiografia potesse, alla lunga, anche generare un tipo di letteratura antireligiosa<sup>23</sup>, che qualificava di invenzioni o di esaltazioni psicologiche gli entusiasmi agiografici<sup>24</sup>.

## 2. Come scrivere la storia di una congregazione religiosa.

Questa volontà agiografica, protrattasi a lungo, per cui era necessario presentare sempre storie edificanti di fondatori e fondatrici, o di religiosi o religiose, o di missioni in paesi da civilizzare che diventano epopee per le difficoltà incontrate e poi superate, con la volontà di oscurare o tacere episodi ingombranti, non poteva non affogare sotto il peso della propria mentalità. In fondo, le spiegazioni fornite sulla base d'una storia della teologia o della spiritualità non erano sufficienti – come già scriveva nel 1967 Jean Séguy – a colmare i vuoti che una conoscenza socio-religiosa richiedeva<sup>25</sup>.

Sotto la spinta quindi della sociologia religiosa, che tendeva a indagare aspetti propriamente sociali, anche il modo di scrivere la storia della congregazione religiosa si è precisato. I vari passaggi sono evidenti nei vari studi che si sono dedicati a illustrare questa problematica. Dalla convinzione che Dio regge i destini della Chiesa e quelli degli individui, e che la fioritura delle congregazioni religiose nella Germania dell'Ottocento non era opera del caso, ma del dito di Dio che continuamente chiamava nuovi operai nella sua vigna – come scriveva nel 1901 il gesuita Otto Braunsberger presentando gli istituti del secolo XIX<sup>26</sup> -, alle raccomandazioni del gesuiti Paul Dudon che nel 1932 raccomandava di mettere in luce le forze soprannaturali che avevano portato alla nascita di un istituto religioso<sup>27</sup>, alle indicazioni più volte offerte da Paul Wynants per quanto riguarda le congregazioni religiose insegnanti<sup>28</sup> - finora

---

<sup>23</sup> Yvonne Turin, *Propos historiographiques et vie religieuse*, in *REPSA* (= *Religieuses dans les professions de santé*), n. 331 (1990) 225-228, in particolare pag. 226: «Une autre Remarque à propos de cette écriture paradisiaque: elle a contribué à engendrer son contraire. À l'excès de la louange a correspondu l'excès de la critique: toute une littérature ou une histoire anticléricales se sont bâties».

<sup>24</sup> Jeanne Ponton, *La religieuse dans la littérature française*, Québec, Les Presses de l'Université Laval, 1969, dove si parla di infantilismo, ingenuità, romanticismo, incompetenza professionale della religiosa, disprezzo fanatico del mondo, sentimentalismo; Herbert Märzhäuser, *Die Darstellung von Mönchtum und Klosterleben im deutschen Roman des zwanzigsten Jahrhunderts*, Frankfurt/M. – Bern, Peter Lang. Herbert Lang, 1977.

<sup>25</sup> Recenseno il volume del gesuita André Rayez, *Formes modernes de vie consacrée: Ad. De Cicé et P. de Clorivière*, Parigi, Beauchesne, 1966, Jean Séguy scriveva in *Archives de sociologie des religions* 12 (1967), n. 3, pag. 218-219: «Non que l'A. n'en souligne pas les aspects novateurs; mais il le fait uniquement en termes d'histoire de la spiritualité catholique, ce qui réduit la portée de ses conclusions... Nous ne laisserons pas de redire que la nécessaire érudition historique ne suffit plus à l'hagiographie. Celle-ci doit désormais poser ses questions et ordonner ses réponses selon des problématiques sociologiques sous peine de succomber sous le fardeau de son propre perfectionnement technique. Nous avons aujourd'hui besoin de savoir si les évolutions de la vie religieuse présentent des régularités tendancielles, dans quels cas, comment, et quelles en sont les significations en terme de changement social».

<sup>26</sup> Otto Braunsberger, *Rückblick auf das katholische Ordenswesens im 19. Jahrhundert*, Freiburg im Breisgau, 1901, pag. ??: «».

<sup>27</sup> Paul Dudon, *Pour écrire l'histoire d'une congrégation religieuse*, in *Revue d'histoire de l'Église de France* 18 (1932) 449-463, in particolare pag. 455: «Il ne faut pas non plus, par sécheresse d'esprit ou sous couleur de rigueur scientifique, négliger de mettre en lumière les forces surnaturelles, sans lesquelles il est de tout point impossible qu'un Ordre religieux naisse et vive. De toutes les causes qui peuvent expliquer cette vie et cette naissance, celles qui dérivent de la Providence de Dieu sont les plus hautes, en même temps que les plus efficaces. S'en taire est manquer à la vérité».

<sup>28</sup> Paul Wynants, *Histoire locale et communautés de religieuses enseignantes (XIXe-XXe siècles)*, in *St-Hubert d'Ardenne. Cahiers d'histoire* 5 (1981) 247-270; Id., *Comment écrire l'histoire d'une communauté de religieuses enseignantes (XIXe-XXe siècles)?*, in *Leodium*. Publication périodique de la Société d'Art et d'Histoire du Diocèse de Liège 72 (1987) 1-36; Id., *Per la storia di un'istituzione insegnante religiosa: orientamenti di ricerca, fonti e metodi (XIX-XX secolo)*, in *Ricerche storiche salesiane* 15 (1996) 7-54.

mancano studi che offrano indicazioni specifiche per le congregazioni religiose ospedaliere<sup>29</sup> -, nonché a quanto ulteriormente aggiunto nel 2007 da Gisela Fleckenstein (che aveva sottolineato in un apposito studio l'importanza delle fonti iconografiche per la storia di un istituto religioso)<sup>30</sup> e nel 2008 da Grazia Loparco<sup>31</sup>, si può dire che un accordo generale si è costituito e si trova sintetizzato ancora una volta da Paul Wynants nel lavoro da lui presentato nel 2004 al Colloquio internazionale sulla storiografia delle congregazioni religiose ed edito nel volume *Religious Institutes*, più volte citato, e cioè: una dettagliata analisi cronologica della storia della congregazione, l'uso d'una vasta bibliografia che permetta di inquadrare le vicende (politiche, religiose, sociali ecc.) della congregazione religiosa nel suo tempo, raccolta di fonti anche orali, luce su aspetti particolari della vita dell'istituto (vita materiale, spirituale, vita interna ed esterna, vita quotidiana ecc.), interpretazioni critiche in grado di mettere in evidenza luci e ombre di questa storia, senza tacere eventuali sconfitte, facendo spazio a questioni nuove quali la promozione della donna, la professionalizzazione delle attività, utilizzando, infine, iconografia, tabelle, grafici e carte geografiche, se utili per illuminare questa storia<sup>32</sup>.

Nel modo di studiare la congregazione religiosa era quindi entrato il metodo storico critico. Sotto questo aspetto, si può affermare che storia della congregazione religiosa e storia della Chiesa hanno trovato, in larga parte, un accordo metodologico, basato non più su elementi teologici, ma storici. In altre parole, non possono esserci due storie, una ispirata dalla fede o comunque da basi teologiche, e l'altra da basi storiche. Anche per lo storico della congregazione religiosa il primo compito è mostrare ciò che è realmente avvenuto<sup>33</sup>.

### 3. Il "ritorno alle fonti".

Il ritorno alle fonti promosso dal concilio Vaticano II ha costituito ormai una tendenza collettiva, che ha condizionato il lavoro dello storico. Da una parte esso ha ingigantito il tema delle origini, quasi in esse si potesse trovare la soluzione dei problemi che attanagliano oggi gli istituti religiosi, mettendo in secondo piano la questione della continuità, cioè di come un istituto religioso è arrivato sino ai nostri giorni<sup>34</sup>. Dall'altra, accentuando il carattere monografico degli studi, il ritorno alle fonti porta inevitabilmente verso una frammentazione, per cui ogni istituto viene considerato come a sé stante, non permettendo di vedere quella certa unità che esiste non solo tra istituti, che possono assomigliare tra di loro (educazione ecc.), ma anche tra istituti e società.

### 4. Gli istituti religiosi visti in un "insieme".

Il ritorno alle fonti, quindi, appare non di rado come una ideologia, e probabilmente la stessa cronologia è già una ideologia, nel senso che mostra o vuole mostrare una continuità, specialmente se inteso come forza di ri-fondazione o di re-staurazione dell'istituto.

Mentre i singoli istituti sono preoccupati della loro storia e del loro carisma, e moltiplicano gli studi sui loro fondatori e sulle loro origini, gli storici cercano nuove prospettive. Essi si sono resi ormai conto

---

<sup>29</sup> Si possono comunque trovare indicazioni nel lavoro, anche se scritto avendo presente gli ospedali medievali, nel lavoro di Marcel Candille, *Pour un précis d'histoire des institutions charitables. Quelques données des XII-XV siècles*, in *Bulletin de la Société française d'Histoire des hôpitaux*, n. 30 (1974) 79-88.

<sup>30</sup> Gisela Fleckenstein, *Wenn sich Ordensleute an ihre Geschichte machen. Möglichkeiten und Probleme der Ordensgeschichtsschreibung*, in *Ordens Korrespondenz* 48 (2007) 275-288.

<sup>31</sup> Grazia Loparco, *La storia di una congregazione religiosa. Ermenutica storica e metodologia scientifica*, in *Studi rogazionisti* 29 (2008) 15-56.

<sup>32</sup> Sono, fondamentalmente, le stesse richieste avanzate da Guy Laperrière, *Comment écrit-on l'histoire d'une communauté? Note critique*, in *SCHE. Études d'histoire religieuse* 71 (2005) 101-110.

<sup>33</sup> In questo senso è tutto il discorso, teso a superare di Hubert Jedin che considerava la storia della Chiesa come una disciplina teologica, di Roger Aubert, *Les nouvelles frontières de l'historiographie ecclésiastique*, in *Revue d'histoire ecclésiastique* 95 (2000) [757]-[781], in particolare pag. [775]: «...il ne peut non plus y avoir deux sortes d'histoire, l'une inspirée par la foi et l'autre pas... L'historien de l'Église cherche à décrire les vicissitudes de celle-ci et de ses membres..., mû par le souci de montrer... ce qui s'est réellement passé».

<sup>34</sup> Stanislao da Campagnolo, *La storiografia monastico-religiosa oggi: tra ideologia e metodologia*, in *Laurentianum* 18 (1977) 523-545, che parla (pag. 529) di "ossessione delle origini, come se si potesse spiegare gli «orientamenti più recenti mediante i più remoti, o, viceversa, dei più remoti mediante i più recenti».

che dieci o venti o cinquanta monografie in più su fondatori e istituti non cambiano la prospettiva, perché restano prigionieri della loro singolarità. Essi illuminano sugli aspetti locali, che non bastano alla storiografia. Sono quindi necessarie visioni d'insieme, che considerino le congregazioni religiose all'interno di un quadro generale che consideri la loro piattaforma comune o la vicinanza in cui nascono.

Questo nuovo cammino si è avviato verso la fine degli anni '60 e primi anni '70.

Il primo studio sembra essere quello di Allegonda Jacoba Maria Alkemade, che nel 1966 ricolloca le fondazioni femminili olandesi della prima metà dell'Ottocento nell'ambiente socio-religioso che le ha viste nascere, vedendone il tipo d'insegnamento in esse impartito – che si curava poco delle materie profane –, il ruolo nelle opere assistenziali, risultato di vantaggio per gli ospedali del tempo, e l'evoluzione nei confronti della emancipazione femminile, andata ben al di là di quello che le “Vrouwen XIX” avrebbero potuto prevedere<sup>35</sup>.

In Italia, se ne hanno gli inizi con i grandi lavori di Pietro Stella, salesiano, che ambienta don Bosco e il suo istituto nella Torino del tempo, mettendone in luce gli aspetti socio-religiosi<sup>36</sup>; di don Dante Gallio, dell'istituto “Don Mazza”, di Verona, che ambienta gli istituti religiosi della prima metà dell'Ottocento nel movimento della “Grande fratellanza”<sup>37</sup>; del gesuita p. Giacomo Martina, che ricostruisce con tantissimi particolari la situazione in cui si sono venuti a trovare gli istituti religiosi in Italia dopo la generale soppressione del 1866, estesa a Roma nel 1873<sup>38</sup>; e di mons. Emilio Colagiovanni, che per la prima volta in Italia offre un ricchissimo censimento sugli istituti religiosi italiani – che sembra non avere eguali in altre nazioni –, distinguendone lo sviluppo secondo le regioni e le opere, e dedicando notevole spazio alle religiose, di cui precisa il movimento demografico, le motivazioni vocazionali, la formazione prima e dopo l'ingresso nella vita religiosa, nonché il numero delle uscite dall'istituto negli anni immediatamente seguiti al concilio Vaticano II<sup>39</sup>.

Per la Germania apre la pista, nel 1971, Erwin Gatz, con il suo studio sulle fondazioni ospedaliere della Renania e Vestfalia<sup>40</sup>, mentre per la Francia il lavoro fondamentale è quello di Claude Langlois, che nel 1984 stende, con ricchissimi dati sociologici, un panorama delle congregazioni religiose femminili francesi dell'Ottocento<sup>41</sup>.

## 5. Dalla congregazione religiosa alla “disciplina”.

La tappa storiograficamente più significativa, però, sembra essere un'altra, quella che sposta l'attenzione dello studioso. Al centro della ricerca, in questo caso, non è più il fondatore o l'istituto, nemmeno se considerato in un insieme di istituti o in un insieme sociale, ma è la “disciplina”, intesa qui come materia di studio e di insegnamento nelle aule universitarie.

Risulta evidente che questo nuovo modo di vedere la storia degli istituti religiosi non parte da preoccupazioni apologetiche o da richieste di chiarificazione (come il “ritorno alle fonti”) in vista di un futuro, ma dal bisogno di ricollocare le opere dell'istituto all'interno di una disciplina, che può essere: storia della scuola, storia della pedagogia, storia dell'educazione dei sordomuti, storia delle scuole professionali, storia delle carceri, storia della prostituzione ecc.

---

<sup>35</sup> A. J. M. Alkemade, *Vrouwen XIX. Geschiedenis van negentien religieuze congregaties 1800-1850*, 's-Hertogenbosch, L. C. G. Malmberg, 1966. 1968 (Tweede Druk).

<sup>36</sup> Pietro Stella, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*. I. *Vita e opere*, Zurigo 1969 (Roma 1979<sup>2</sup>); II. *Mentalità religiosa e spiritualità*, Zurigo 1969 (Roma 1981<sup>2</sup>).

<sup>37</sup> Dante Gallio, *Introduzione alla storia delle fondazioni religiose a Verona nel primo Ottocento*, in Paolo Brezzi, ed., *Chiesa e spiritualità nell'Ottocento italiano (Studi religiosi 2)*, Verona 1971, pag. 227-310.

<sup>38</sup> Giacomo Martina, *La situazione degli istituti religiosi in Italia attorno al 1870*, in *Chiesa e religiosità in Italia dopo l'Unità (1861-1878)*, Atti del Quarto Convegno di Storia della Chiesa, La Mendola 31 agosto – 5 settembre 1971, *Relazioni*, I, Milano 1973, pag. 194-335.

<sup>39</sup> Emilio Colagiovanni, *Le religiose italiane. Ricerca sociografica*, Roma, Centro Studi U.S.M.I., 1976.

<sup>40</sup> Erwin Gatz, *Kirche und Krankenpflege im 19. Jahrhundert. Katholische Bewegung und karitativer Aufbruch in den preußischen Provinzen Rheinland und Westfalen*, Paderborn, 1971.

<sup>41</sup> Claude Langlois, *Le catholicisme au féminin. Les congregations françaises à supérieures générales au XIXe siècle*, Parigi, Cerf, 1984, pag. 308-309.

Alla base di questo orientamento c'è la consapevolezza che, una volta precisate le modalità per studiare il fondatore e l'istituto, sono necessarie visioni diverse per arrivare non solo a sintesi più ricche, ma anche a scoprire che fondatori e istituti hanno svolto un ruolo in specifici campi della storia nazionale, come testimoni in anticipo o in ritardo nella storia di una disciplina, ma che comunque vale la pena indagare. La ricerca viene quindi portata su filoni di indagine cui i religiosi non erano arrivati e porta a un livello cosciente aspetti che – andando oltre la sfera propriamente spirituale - i religiosi non erano interessati a sottolineare.

A questa nuova luce, gli aspetti sotto cui esaminare la storia delle congregazioni religiose sono stati molteplici: infanzia, bambini, malati, scuola, pedagogia, metodi educativi, metodi ascetici, punizioni corporali, lavoro, missioni, fascismo, nazismo, ecc., praticamente senza numero.

Per l'Italia, gli orientamenti si sono indirizzati verso lo studio della spiritualità e della pietà popolare; verso lo studio dell'economia e dell'agricoltura, verso lo studio del movimento cattolico e dello spazio che in esso vi occupano le congregazioni religiose; e infine, verso lo studio della storia della scuola.

L'Olanda sembra essere stata l'unica a interessarsi, con una apposita monografia edita nel 1989, della vita quotidiana delle educande nei convitti delle religiose<sup>42</sup>, mentre uno studio sull'apporto delle religiose in campo educativo svolto nei secoli XIX-XX tratta abbondantemente di tante iniziative in varie nazioni, dimenticando però l'apporto italiano, per il quale esistevano già vari studi<sup>43</sup>.

## 6. Le metodologie.

In questo caso l'interesse è vedere dove portano metodologie diverse, pur utilizzando le stesse fonti. Alcuni esempi possono illustrare questo aspetto.

### a) *Le statistiche.*

- *Un confronto tra nazioni.* C'è, anzitutto, un certo interesse a confrontare le statistiche di religiosi e religiose secondo le nazioni. E questo per un triplice interesse.

Il primo, semplicemente quantitativo, è quello di confrontare il numero di religiosi e religiose in alcune nazioni e vederne le differenze.

Religiosi e religiose in Italia, Francia, Belgio, Spagna nel 1861						
	Totale religiosi/e	per mille abitanti	Religiosi		Religiose	
Italia	73.296	3,36	30.632	1,41	42.664	1,95
Francia	108.119	2,97	17.776	0,49	90.343	2,48
Belgio	14.630	3,23	2.333	0,53	12.247	2,70
Spagna	20.500	1,31	1.683	0,11	18.817	1,20

Fonte: *Statistica d'Italia. Popolazione. Parte I. Censimento generale (31 dicembre 1861)*, Firenze, Tipografia di G. Barbèra, 1867, pag. 100. (Le percentuali sono sempre per mille abitanti)

Il secondo interesse cerca di stabilire un confronto tra religiose e religiosi, individuando il momento in cui il numero delle religiose supera quello dei religiosi. In questo caso, i dati sono più scarsi. In linea generale, comunque, gli studi sembrano indicare un generale aumento delle religiose rispetto ai religiosi attorno al 1850. Per la Francia, in base agli studi di Langlois, questo sembra certo<sup>44</sup>:

<sup>42</sup> Marieke Hilhorst, *Bij de zusters op kostschool. Geschiedenis van het dagelijks leven van meisjes op rooms-katholieke pensionaten in Nederland en Vlaanderen*, Utrecht, Bruna, 1989.

<sup>43</sup> Bart Hellinckx, Frank Simon & Marc Depaepe, *The Forgotten Contribution of the Teaching Sisters. A historiographical Essay on the educational work of catholic Women religious in the 19<sup>th</sup> and 20<sup>th</sup> centuries* (Studia Paedagogica 44), Lovanio, Leuven University Press, 2009; una sintesi in *Revue d'histoire ecclésiastique* 104 (2009) 483-503.

<sup>44</sup> Claude Langlois, *Le catholicisme au féminin. Les congregations françaises à supérieures générales au XIX<sup>e</sup> siècle*, Parigi, Cerf, 1984, pag. 308-309.



1789: 1 religiosa    2 religiosi  
 1830: 2 religiose    3 religiosi  
 1850: verso la parità tra religiosi e religiose  
 1878: 3 religiose    2 religiosi  
 1969: 2 religiose    1 religioso

Dati analoghi si avevano per il Belgio.

Andamento dei religiosi in Belgio tra il 1866 e il 1920			
	Popolazione	Numero religiosi	Abitanti per religioso
1866	4.827.833	2.991	1.614
1880	5.520.009	4.410	1.252
1890	6.069.321	4.775	1.271
1900	6.693.548	6.237	1.073
1910	7.423.784	10.376	715
1920	7.405.569	9.858	751

Tabella n. 21.

Fonte: J. Art, *Belgische mannelijke roepingen 1830-1975*, in *Spiegel historiael* 16 (1981) 157-162, sintetizzato da André Tihon, *Les religieuses en Belgique (fin XVIIIe-XXe siècle)*, cicl. per la "Journée d'étude *Vie religieuse et enseignement*", Champion – 29 octobre 1983.

Andamento delle religiose in Belgio tra il 1866 e il 1920				
	Popolazione	Numero religiose	Abitanti per religiosa	% 10.000 abitanti
1866	4.827.833	13.852	349	28,69
1880	5.520.009	19.847	278	35,95
1900	6.693.548	31.355	213	46,83
1910	7.423.784	47.419	157	63,87
1920	7.405.569	44.180	168	59,65

Tabella n. 22.

Fonte: André Tihon, *Les religieuses en Belgique (fin XVIIIe-XXe siècle)*, cicl. per la "Journée d'étude *Vie religieuse et enseignement*", Champion – 29 octobre 1983, tab. IX.

Ancora dati analoghi per la Germania.

Cattolici e numero di religiosi/e in Germania tra il 1915 e il 1937				
Anni	Cattolici (in milioni)	Religiosi e religiose	Numero delle case	Cattolici per ogni religioso
1915	24,1	70.705	6.581	341
1918	20,3	73.081	7.093	277
1920	21,3	67.821	6.112	315
1924	20,9	79.368	6.899	263
1927	21,1	83.983	7.248	251
1932	21,7	90.731	7.782	239

1937	22,4	110.885	8.415	202
------	------	---------	-------	-----

Tabella n. 26.

Fonte: Hubert Mohr, *Katholische Orden und deutscher Imperialismus*, Berlino, Akademie-Verlag, 1965, pag. 266.

Cattolici e numero dei religiosi in Germania tra il 1915 e il 1950					
Anni	Cattolici (in milioni)	Sacerdoti	Fratelli	Cattolici per sacerdote	Cattolici per fratello
1915	24,1	2.015	3.799	11.960	6.344
1920	21,3	2.399	4.132	8.879	5.155
1925	20,9	3.081	5.493	6.784	3.805
1930	21,5	3.507	5.901	6.131	3.643
1941	23,1	5.282	6.514	4.373	3.546
1950	25,3	5.193	4.504	4.872	5.617

Tabella n. 27.

Fonte: Hubert Mohr, *Katholische Orden und deutscher Imperialismus*, Berlino, Akademie-Verlag, 1965, pag. 267. La rivista *Pro mundi vita* 10 (1966) 8 indicava lo stesso numero di cattolici richiesto in Germania per ogni fratello, mentre per quello dei sacerdoti segnalava un numero molto più basso (tra 900 e 1000), diverso da quello indicato da Mohr.

Questo primo dato è stato interpretato nel senso di una femminilizzazione della Chiesa che, proprio grazie al grande sviluppo assunto dalle congregazioni religiose, in particolar modo quelle femminili, riesce a recuperare quello spazio che sembrava perduto con la rivoluzione francese.

*- Tra aumento e diminuzione di religiosi e religiose.*

Un ulteriore uso della statistica sembra essere di indicare l'aumento o la diminuzione di religiosi e religiose nel corso dei vari censimenti, in rapporto alla popolazione, suddividendo il tutto, quando possibile, nelle regioni in cui era suddivisa la nazione. E questo è il primo uso dei censimenti fatti in Italia nei vari studi pubblicati da Gaetano Salvemini prima della seconda guerra mondiale. Si aveva così una prima sgrossatura, che già mostrava la diversa presenza di religiosi e religiose nelle singole regioni italiane, con la netta distinzione tra Nord e Sud Italia.

I dati quantitativi costituiscono certamente un progresso nella nostra conoscenza delle congregazioni religiose, non sono però il più significativo, perché all'interno delle statistiche sono nascoste tante cose. Si sa poi che, per avere un certo significato, le statistiche devono operare su un periodo lungo, che non è ovviamente omogeneo. Esse sembrano presentare una unità, che in realtà deve essere spezzata, perché la coerenza non è totale. Bisogna unire il dato statistico con la spiegazione per cercare di trovare una unità.

Questa prima lettura non poteva più essere adottata nei paesi i cui abitanti appartenevano a diverse confessioni religiose. La statistica si arricchisce, quindi, di un affinamento, come mostrano le statistiche riportate da Hubert Mohr per la Germania, utilizzando ovviamente dati precedenti, che nel 1965 paragona il numero dei religiosi e delle religiose non più con la popolazione globale, ma con quello dei cattolici<sup>45</sup>.

V'era inoltre la questione di come valutare i grafici che sembravano indicare, almeno sin verso il Concilio Vaticano II, un continuo aumento del numero dei religiosi, finendo per l'attribuire allo stesso Vaticano II – con i suoi documenti e soprattutto con le interpretazioni che ne sono state date – la causa della crisi delle congregazioni religiose.

<sup>45</sup> Hubert Mohr, *Katholische Orden und deutscher Imperialismus*, Berlino 1965.

Nasceva quindi il bisogno di ritornare alle statistiche e rileggerle in un altro modo, confrontandole non con la popolazione globale, ma con le percentuali di celibato nella convinzione che, in questo modo, si sarebbe trovata una risposta più adeguata ai grafici che indicavano una costante crescita. E il confronto – per l'Italia -con le percentuali di celibato femminile per gli anni 1930-1940 ha mostrato chiaramente che, in realtà, la percentuale del numero delle giovani che decidevano di farsi religiose già diminuiva in quegli anni e, se si fossero mantenute le stesse proporzioni, in realtà il numero complessivo delle religiose al momento del concilio Vaticano II sarebbe stato molto maggiore.

Era quindi avvenuto un mutamento sociale, che bisognava indagare, a seguito del quale la considerazione del continuo aumento del numero dei religiosi e religiose sin verso il concilio Vaticano II risultava errata.

- *Chi sono religiosi e religiose.*

Le statistiche, inoltre, non dicono chi sono religiosi e religiose. Pur essendo presenti nei censimenti, regionali o nazionali, precisare chi fossero religiosi e religiose potevano essere importante. Si potevano, in altre parole, indicare la loro provenienza: se dalla nobiltà, come studiato da Paul Wynants per il Belgio; o dalle classi popolari, specialmente negli istituti che prevedevano la distinzione tra coriste e converse, queste ultime dedite ai servizi domestici, fornendo un tassello per la storia del servizio domestico; o da ambienti agricoli, o ambienti artigianali o piccoli borghesi.

Queste ricerche, però, non sembravano ancora del tutto illuminanti, perché occorreva anche precisare la provenienza delle religiose. In questo caso sembra significativo l'analisi delle religiose entrate nella provincia napoletana delle suore di Carità di San Vincenzo de Paoli. Delle oltre 400 religiose entrate nell'istituto tra il 1808 e il 1861 oltre la metà provenivano da Stati stranieri, in particolar modo dalla Savoia e dalla Francia, portando lo storico a chiedersi per quale motivo le giovani meridionali non entrassero nell'istituto della Thouret e arrivando a concludere, paragonando il numero delle suore di vita attiva con quello di vita contemplativa, che probabilmente le giovani meridionali preferivano ancora un modello di vita religiosa legato alla clausura.

b) *La spiritualità.*

La storia delle congregazioni religiose narrata in questo modo, cioè secondo le sfere di specializzazione, trova un limite nel fatto che le congregazioni religiose vengono considerate come "gruppi sociali", staccati dalle motivazioni religiose che le hanno spinte a nascere<sup>46</sup>.

- Sacro Cuore (Napoletano)
- Messianismo (Séguy).

#### **IV. La periodizzazione della storia della congregazione religiosa.**

#### **V. La natura della congregazione religiosa.**

Il ripensamento della storia degli istituti religiosi proposta da Hostie viene proprio dalle prospettive sociologiche che egli aveva considerato, ma applicato al singolo istituto. Questo ripensamento è avvenuto in Italia, ma non sembra ancora aver trovato espressioni in altre nazioni.

#### **VI. La storia della storiografia.**

#### **Conclusione.**

A questo punto ci si può chiedere quale visione si ha della totalità della congregazione religiosa

---

<sup>46</sup> Questo aspetto era già stato sottolineato da Yvonne Turin, *Propos historiographiques et vie religieuse*, in *REPSA* (= *Religieuses dans les professions de santé*), n. 331 (1990) 225-228, in particolare pag. 227: «...Ainsi sont apparues les structures des couvents, l'origine des systèmes ou des situations qui leur ont donné naissance, mais plus en tant que groupes sociaux que parce qu'ils étaient des groupements religieux. La vie du groupe a effacé celle de l'individu et même, en un sens, sa spécificité religieuse. L'aspect priant a eu tendance à devenir secondaire».

## BIBLIOGRAFIA

### A carattere generale:

- Yvonne Turin, *Propos historiographiques et vie religieuse*, in *REPSA* (= *Religieuses dans les professions de santé*), n. 331 (1990) 225-228;
- Jan De Maeyer, Sofie Leplae & Jopachim Schmiedl, *Religious Institutes in Western Europe in the 19th and 20th Centuries. Historiography, Research and Legal Positions* (*KADOC Studies on Religion, Culture and Society* 2) Lovanio, Leuven University Press, 2004;
- Gisela Fleckenstein, *Die Fotografie als Illustration oder Quelle für die Ordensgeschichtsschreibung. Beispiele aus der Fotosammlung der Archivs der Sächsischen Franziskanerprovinz vom Heiligen Kreuz*, in *Die Hand des Herrn hat diesen Weinberg Angelegt und ihn gepflegt*. Festgabe für Karl Josef Rivinius SVD, a cura di Haas Reimund ed Eric W. Steinhauer (Theologie und Hochschule Heft 19), Münster 2006, pag. 72-123;
- Haas Reimund, *Ordensgeschichte in der postvatikanischen Priester- und Theologen-Ausbildung. Ein Modell ohne Zukunft?*, in *Die Hand des Herrn hat diesen Weinberg Angelegt und ihn gepflegt*. Festgabe für Karl Josef Rivinius SVD, a cura di Haas Reimund ed Eric W. Steinhauer (Theologie und Hochschule Heft 19), Münster 2006, pag. 124-156.

### Per la storia di una congregazione religiosa:

- Paul Dudon, *Pour écrire l'histoire d'une congrégation religieuse*, in *Revue d'histoire de l'Eglise de France* 18 (1932) 449-463;
- Paul Wynants, *Histoire locale et communautés des religieuses enseignantes (XIXe-XXe siècles). Orientation de recherche*, in *St-Hubert d'Ardenne. Cahiers d'histoire* 5 (1981) 247-270 (tiene presente in particolare gli istituti della diocesi di Namur)
- Paul Wynants, *Comment écrire l'histoire d'une communauté de religieuses enseignantes (XIXe-XXe siècles)?*, in *Leodium* 72 (1987) 1-36 (tiene presente in particolare gli istituti della provincial di Liegi);
- Paul Wynants, *Per la storia di un'istituzione insegnante religiosa: orientamenti di ricerca, fonti e metodo (XIX-XX secolo)*, in *Ricerche Storiche Salesiane* 15 (1996) 7-54; riedito in francese, *Pour écrire l'histoire d'un établissement d'enseignement congrégationiste...*, in *Insedimenti e iniziative salesiane dopo don Bosco. Saggi di storiografia* (Istituto Storico Salesiano Roma – *Studi*, 9), a cura di Francesco Motto, Roma, LAS, 1996, pag. 17-62; in inglese in *Salesian Studies...*;
- Gisela Fleckenstein, *Wenn sich Ordensleute an ihre Geschichte machen. Möglichkeiten und Probleme der Ordensgeschichtsschreibung*, in *Ordens Korrespondenz* 48 (2007) 275-288;
- Grazia Loparco, *La storia di una congregazione religiosa. Ermeneutica storica e metodologia scientifica*, in *Studi Rogazionisti* 29 (2008) 15-56.

### Singole nazioni:

#### Per il Belgio:

- Paul Wynants, *Les religieuses de vie active en Belgique et aux Pays-Bas, 19e-20e siècles*, in *Revue d'histoire ecclésiastique* 95 (2000) 238-256;
- Jan Art, *The Historiography of Male Orders and Congregations in Belgium. A Statuts Quaestionis*, in *Religious Institutes...*, cit., pag. 29-29;
- Paul Wynants, *Les institutes féminins en Belgique. Bilan et perspectives de recherché*, in *Religious Institutes...*, cit., pag. 41-51;
- *Historiografie van rodersi en congregaties op het grondgebied van de Zuidelijke Nederlanden/België – Historiografie des orders et congregations sur le territoire des Pays-Bas méridionaux/Belgique*, a cura di Maarten Van Dijck – Jan De Maeyer – Marie-Élisabeth Henneau, in *Revue belge de philologie et d'histoire – Belgisch Tijdschrift voor filologie en geschiedenis* 86 (2008) 761-864.

Per la Francia:

- Daniel Moulinet, *Les publications françaises relatives à l'histoire des congregations religieuses*, in *Religious Institutes...*, cit., pag. 53-70.

Per la Germania:

- Joachim Schmiedl, *An Assessment of the Histories of Religious Communities in Germany*, in *Religious Institutes...*, cit., pag. 71-81;

- Joachim Schmiedl, *200 Jahre Säkularisation. Bemerkungen zu einem Jubiläum aus der Perspektive der Ordensgeschichtsschreibung*, in *Europa und die Welt in der Geschichte. Festschrift zum 60. Geburtstag von Dieter Berg*, a cura di Raphaela Averkorn, Winfried Eberhard, Reimund Haas e Bernd Schmies, Bochum, Winkler, 2004, pag. 105-117;

- Joachim Schmiedl, *Die Säkularisation war ein neuer Anfang. Religiöse Gemeinschaften des 19. und 20. Jahrhunderts. Zum Stand der internationalen Forschung*, in *Historisches Jahrbuch* 126 (2006) 327-358.

Per la Gran Bretagna e Irlanda:

- Margaret MacCurtain, *Catholic Sisters in Twentieth-Century Ireland and the New Religious History*, in *Journal of Women's History* 6 (1995) 49-63;

- Susan O'Brien, *A Survey of Research and Writing about Roman Catholic Women's Congregations in Great Britain and Ireland (1800-1950)*, in *Religious Institutes...*, cit., pag. 91-115;

Per l'Italia:

- Adriana Valerio, *Die historisch-religiöse Frauenforschung der letzte zwanzig Jahre in Italien*, in *Feminist Perspectives on History and Religion / Feministische Zugänge zu Geschichte und Religion / Approches féministes de l'histoire et de la religion* 8 (2000) 111-121;

- Fulvio De Giorgi, *Sviluppi e prospettive della storiografia sulle congregazioni religiose italiane di fondazione ottocentesca*, in AA. VV., *Lodovico Pavoni. Un fondatore e la sua città*, Milano, Arti Grafiche, 2000, 21-30; ripubblicato in *Vita consacrata* (2003)

- Nicola Raponi, *L'état de la recherche sur les congrégations religieuses en Italie*, in *Religious Institutes...*, cit., pag. 117-133;

- Giancarlo Rocca, *La storiografia italiana sulla congregazione religiosa*, in Giovanni Gregorini, ed., *Religiose, religiosi, economia e società nell'Italia contemporanea*, Milano, V&P, 2008, pag. 29-101 (con bibl.);

- Grazia Loparco, *La storiografia sulle religiose. Questioni e risorse*, in *Memoriam fecit mirabilium Dei. Studi in onore di Emanuele Boaga, O. Carm.*, a cura di Giovanni Grosso, O. Carm. e Wilmar Santin, O. Carm. Roma, Edizioni Carmelitane, 2009, pag. 125-133.

Per l'Olanda:

- Jan Roes & Hans de Valk, *A World Apart? Religious Orders and Congregations in the Netherlands*, in *Religious Institutes...*, cit., pag. 135-162.

Per la Svizzera:

- Franziska Metzger, *Research on Religious Institutes in Switzerland*, in *Religious Institutes...*, cit., pag. 163-182.

Per argomenti:

- Istruzione:

Bart Hellinckx – Frank Simon & Marc Depaepe, *The Educational Work of Catholic Women Religious in the 19<sup>th</sup> and 20<sup>th</sup> Centuries*, in *Revue d'histoire ecclésiastique* 104 (2009) 529-549; *Iid.*, *The Forgotten Contribution of the Teaching Sisters. A historiographical Essay on the Educational Work of Catholic Women Religious in the 19<sup>th</sup> and 20<sup>th</sup> Centuries* (*Studia Paedagogica* 44), Lovanio, Leuven University Press, 2009.